

La lotta alla camorra

Caivano, grazie alle cimici colpo ai trafficanti di armi «Non ho più kalashnikov»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Sembrano dialoghi domestici tra inservienti stressati, quelli che vengono captati da una cimice piazzata all'interno di un covo di camorristi. Caivano, zona Bronx, a sentirli parlare sembrano frasi e lamentele tipiche di chi si occupa di faccende domestiche. C'è chi si lamenta che le unghie si sono annerite, chi invece fa i conti con il dolore alle dita, per non parlare invece di chi è costantemente alle prese con ammoniacca e detersivi vari. Unico problema è che si tratta di mansioni domestiche applicate alla gestione delle armi.

IL RETROSCENA

Loro, i soggetti interessati, sono infatti gli armieri di una presunta compagine criminale che gestisce un pezzo di economia criminale: la difesa delle piazze di spaccio rende necessaria la corsa agli armamenti. Ed è fondamentale assicurare il possesso di kalashnikov, mitra, pistole e fucili a chi sa come renderle efficaci. Un capitolo a parte nel corso dell'inchiesta condotta dalla Dda di Napoli, di recente culminata in 34 arresti a carico di soggetti ritenuti vicini ai clan Sautto, Ciccarelli, Barbicato, Angelino. Ricordate la storia dei sequestri di armi, droga e soldi? In casa di una casalinga sono stati trovati oltre 3 milioni 200mila euro (nascosti anche sotto il vano doccia) e una dozzina di orologi di pregio. Poi c'è la storia delle armi. Riflettori sull'abitazione di Roberto Maugieri, assieme a Giovanni Baratto, al quale il padrone di casa racconta il suo stress da custode di un arsenale: «Ho fatto le mani nere, sto qui da stamattina a pulire le armi, kalashnikov, mitra... stavano proprio arrugginite e sai perché?». Inquietante e laconica la spiegazione fornita dallo stesso Maugieri: «Sono state un mese ferme». Chiaro il ragionamento: le armi vanno usate, non possono rimanere ferme.

Inchiesta coordinata dal procura-

►Una microspia nel covo dei nuovi boss ►Soldi nella doccia, sequestrati 3 milioni
«Mitra arrugginiti? Vanno usati di più» La Dda: «Gli ordini arrivano dalle celle»



LE INDAGINI Il procuratore Nicola Gratteri durante la conferenza stampa dopo il blitz a Caivano

tore aggiunto Sergio Ferrigno, ancora lagnanze, a leggere l'ordinanza di custodia cautelare: Maugieri ricorda un episodio avvenuto in compagnia di Gianfranco Bervicato, Mario Marzaiuolo: «Uaaa, mi sono ucciso oggi guarda queste mani. Ho pulito tutta la roba là, tanto che le unghie mi fanno male. Ho comprato un prodotto per il ferro, fa paura, è contro la ruggine». Si continua a parlare della dotazione bellica, tanto che la cimice capta questo tipo di ragionamento: «Comunque, stanno tre kalashnikov là, due come quelli delle guardie, quattro o cinque pistole, un mitra con il mirino di precisione e con il manico di gomma: fa paura».

IL MERCATO

Nello stesso capitolo ci sono momenti meno esaltanti (sempre nell'ottica distorta dei camorristi intercettati). Sentiamo parlare Vincenzo De Rosa, che si lamenta di avere poche armi a disposizione: «Due pistole, ho solo due pistole, non teniamo un kalashnikov, non teniamo niente. Solo pistole». Poi si sente un ragazzo che confessa al presunto boss le sue perplessità: «Una mitraglietta, forse... sì certo la tengo, ma non so se giù al

box o se sta qua giù». Amnesie. Ma nella vita quotidiana di chi è chiamato ad accudire armi, possono accadere anche incidenti o momenti traumatici che solo per poco non si trasformano in tragedia.

L'INCIDENTE

È così che Roberto Maugieri riferiva che, durante la pulizia delle armi, alla presenza di Gianfranco Bervicato e di Mario Marzaiuolo, stava accadendo il peggio: «Stavo uccidendo Marittello. Mi è scappato una botta, ti ricordi quella 7/65 che mi hai aggiustato tu? Ti ricordi, la pistola che ci è costata 300 euro? Si era bloccata la botta avanti e la teneva Gianfranco in mano, poi convinto che avevo tolto la botta, la misi a mollo, comunque la canna non scendeva e all'improvviso "puaaa". Colpo partito con «Marittello che urlava "mi hai preso, mi hai preso"», ma dalle risate si comprende che il proiettile era andato a vuoto. Una vicenda che ora attende il probabile intervento del Tribunale del Riesame, a partire dai soggetti finiti in cella: sono 23 in manette, a partire da Roberto Maugieri, Giuseppe Tammaro, Mario Marzaiuolo, Gianfranco Bervicato; in cella anche Amilcare Cervo, Gennaro Laurino, Gianluca Napoleone, Silverio Di Giorgio, Pasquale Palmieri, Vincenzo De Rosa, Pasquale Avalone, Emanuele Maugieri, Pasquale Varriale, Raffaele Zambella, Biagio, Pietro, Luciano, Salvatore e Arturo D'Angelo, Mario D'Ambrosio, Domenico D'Antò, Aniello Giugliano, Luigi Chiavazzo. Scenario che ora fa i conti con le verifiche da parte dei carabinieri sulle armi sequestrate: si punta a capire se sono state utilizzate in agguati e raid camorristici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMBRANO DIALOGHI DA CASALINGHE DISPERATE «HO LE MANI NERE A FURIA DI PULIRE PISTOLE E FUCILI»

Fortuna, incontro assistito tra i fratellini e i genitori il papà: «Doloroso lasciarli»

IL CASO

Petronilla Carillo

«Abbiamo finalmente visto i nostri figli ma è stato straziante doverli lasciare». Pietro Loffredo, il papà di Fortuna, la bimba di sei anni violentata ed uccisa a Caivano nel 2014, al quale sono stati tolti a Lanciano gli altri tre figli nati dopo quella tragedia, ieri, insieme alla moglie Giovanna, è andato nella casa famiglia dove le due ragazzine e il bambino sono stati portati il 17 settembre scorso. Una svolta, visto che il tribunale dei minori dell'Aquila, che aveva convalidato l'allontanamento disposto dalla procura ipotizzando il reato di abbandono di minori, aveva decretato che gli incontri sarebbero dovuti avvenire soltanto da remoto. «I nostri legali stanno smontando tutte le ipotesi di accusa», dice Pietro Loffredo. Intanto saranno proprio i penalisti Angelo e Sergio Pisani, a presenziare domani all'udienza per chiedere il rientro a casa dei tre fratellini.

L'INCONTRO

L'incontro con i genitori è avvenuto dopo dieci giorni di silenzio scanditi soltanto da qualche videochiamata di pochi minuti.

È stata una visita "protetta" nel senso che Pietro e Giovanna hanno potuto vedere i loro figli solo alla presenza dei Servizi sociali di Lanciano. «La vita sembra accanirsi contro di me», ha poi commentato Loffredo.

Intanto i suoi legali aprono un altro fronte di contestazione. «Denunciamo con la massima fermezza che questi tre minori sono stati collocati in una struttura destinata alla riabilitazione di bambini abusati e di donne e bambini vittime di violenza - spiegano - pur non avendo mai subito né violenza né abuso, pur essendo sempre cresciuti in una famiglia sana e amorevole. Un trattamento riservato a vittime di violenza applicato a bambini che vittime lo sono diventati soltanto per mano dei servizi sociali e delle istituzioni che avrebbero dovuto proteggerli».

Angelo Pisani rincara poi la dose: «Bambini rinchiusi come prigionieri. Non vi è altro modo di

definire ciò che è accaduto: strappati alle proprie famiglie senza preavviso, senza un verbale consegnato ai genitori, senza informazioni, senza la possibilità per giorni interi di sentirne anche solo la voce al telefono. Una prassi che non ha nulla a che vedere con la tutela dell'infanzia e tutto a che vedere con l'arbitrio amministrativo. Denunciamo pubblicamente l'assenza totale di istruttoria, di motivazione e di informazione preventiva ai genitori nel provvedimento. Denunciamo il costo abnorme, stimato in oltre 10.000 euro al mese a carico della collettività». Ma il sindaco di Lanciano, Filippo Paolino, ai legali che lo avevano contattato ha risposto: «Qui abbiamo standard diversi».

IL GARANTE

Nei giorni scorsi sulla vicenda era intervenuta anche la garante per l'infanzia e l'adolescenza, Marina Terragni. Dal sito ufficiale dell'Autorità, la Terragni aveva sottolineato che «il collocamento in comunità di tipo familiare va considerata un'ipotesi residuale da applicare in ragione dell'accertata esclusione di possibili soluzioni alternative». Sottolineando anche come sia «lecito pertanto domandarsi se, in nome del superiore inte-



I GENITORI Pietro Loffredo e la moglie Giovanna: i loro figli sono stati allontanati da casa

resse dei minori - a cominciare dal loro diritto alla salute psicofisica - il trauma dell'allontanamento non avrebbe potuto essere evitato praticando dette soluzioni alternative, a cominciare dall'attivazione di un percorso che affiancasse la famiglia nel recupero di quelle condizioni igienico-sanitarie ritenute critiche». Di qui l'annuncio della garante che ha chiesto l'autorizzazione alle autorità competenti per poter incontrare i tre bambini nonché attivare un proficuo scambio con i locali servizi sociali.

IL PROVVEDIMENTO

Nella relazione dei Servizi sociali, che ha poi fatto scattare il provvedimento della procura per abbandono di minori, si parla di un «forte odore presumibilmente derivante da escrementi di animali e immondizia di vario genere». Gli assistenti sociali hanno poi parlato di «disagio abitativo caratterizzato da resti di cibo sparsi ovunque, oggetti ammassati dappertutto e all'interno del frigo pochi alimenti e, comunque, non adeguati all'alimentazione dei bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARANTE DEI MINORI «BISOGNAVA PRIMA VERIFICARE SE CI FOSSERO PARENTI CHE POTEVANO ACCOGLIERLI»

Juve Stabia, le verifiche

«Menti, buvette estranea alle cosche»

Rivendicano la propria estraneità rispetto a condizionamenti mafiosi. Gli attuali gestori della buvette dello stadio Menti di Castellammare di Stabia, si affidano alla lettera dell'avvocato Francesco Cedrangolo: «Nell'interesse del rappresentante legale della Mosaiko Enterprise srl, società incaricata dal dicembre del 2025 del servizio buvette dello stadio Menti di Castellammare di Stabia, per effetto dell'affidamento da parte degli amministratori

giudiziari, per rappresentare l'estremo disagio provocato al mio assistito dalla lettura del sottotitolo "buvette, trasporti e rapporti con il tifo c'è ancora il condizionamento dei clan" (a pagina 25 del quotidiano del 26/9/26). Sin dal primo giorno in cui la Mosaiko Enterprise srl ha fatto il suo ingresso nell'impianto, l'attività è stata improntata alla massima trasparenza ed indipendenza; ogni scelta imprenditoriale è stata condivisa con amministratori giudiziari e autorità giudiziaria».